

STUDIA

ORESTE GREGORIO

LO SPIRITO ALFONSIANO DI SAN CLEMENTE

SUMMARIUM

Non sine ratione sufficienti arbitramur nullum redemptoristam saeculorum XIX et XX repletum fuisse spiritu alfonsiano magis quam sanctus Clemens M. Hofbauer. Thesim praeconceptam non constituunt, uti videtur, ista verba sed synthesim potius vitae interioris illius radices habentem in uberrimis documentis, non exclusis depositionibus canonicis. Sanctus morayus enim in variis epistulis probationes securas praebet nobis, si revolvere cupimus *Monumenta Hofbaueriana* in 15 fasciculos fideliter congesta annis 1925-1951. Ex similibus testimoniis diiudicare illum valemus immediate extrahentes praecipua dicta ac facta.

Sanctus Clemens velut missionarius itinerans zelum apostolicum dilecti fundatoris imitatus in regionibus transalpinis plurimas animas derelictas lucratus est Christo, quamvis adiuncta temporis locique operariis catholicis essent nimis infesta. Ut religiosus ideis asceticis sancti Alfonsi propriam animam nutrit et populos nuncio salutis illuminatos. Venerabilis Patris scripta in linguam germanicam, polonicam necnon et slavam traducta miro modo evulgavit absque intermissione.

Discipuli meliores, praesertim vindobonenses, Clementis « alfonsianitatem » celebrarunt gratitudine permoti; etiam vener. servus Dei p. Emmanuel Ribera neapolitanus an. 1874 hunc characterem in lucem posuit.

Multa fecit et passus est Hofbauer ut melius cognoscerent omnes sancti Alfonsi Congregationem et libros salutaribus monitis plenos. Dissertatio praesens inventio non est rhetorica, credimus, sed constatatio historica evidenter aedificans qui physionomiae morali sancti Clementis student in 150 anniversario obitus pretiosi.

De hoc argumento, cui titulum dedit « Sankt Klemens und der heilige Stifter », bene tractavit etiam p. E. Hosp (cfr *Spic. hist.* 2 (1954) 432 ss.).

Il Liguori e l'Hofbauer furono contemporanei, come si sa, ma non conterranei. Quando nel 1787 sant'Alfonso morì a Pagani nel Regno di Napoli, san Clemente aveva 36 anni, essendo nato nel 1751 nella Moravia, che allora era incorporata all'impero dell'Austria. L'annoso fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore e il futuro propagatore della medesima, che gli

sopravvisse 33 anni, spegnendosi nel 1820 a Vienna, non ebbero occasione di un incontro per trascorrere insieme qualche giornata, come entrambi dovettero desiderare. Le loro relazioni assai scarse si svolsero per giunta in modo indiretto, sufficienti, crediamo, a creare una scambievole stima.

In quella congiuntura storica gravava sopra l'Istituto missionario redentorista una nube nera. Il «Regolamento» regio, imposto nel 1780 dal governo borbonico, alterando le costituzioni approvate nel 1749 da Benedetto XIV feriva la politica vaticana, che si allarmò scovando indebita intromissione in affari strettamente ecclesiastici, a cui aveva provveduto sin dal 1741 il Concordato (1). Qualcuno soffiava nel fuoco della controversia con impaziente indiscrezione, accrescendo la tensione, che sboccò nella separazione giuridica dei religiosi napoletani da quelli romani, sancita da Pio VI. Sant'Alfonso come «regnicolo» (2) esautorato venne a trovarsi in una posizione svantaggiosa piena di angustie; san Clemente per essere nel perimetro dello Stato Pontificio si trovò inconsapevolmente nel privilegio. Forse non si rese conto immediato del dissidio o non afferrò che marginalmente la portata delle conseguenze. Comunque il fatto impedì tra ambedue la corrispondenza epistolare senza ergere un muro tra i loro spiriti, che sostanzialmente si compresero abituati a scandagliare più le luci che le ombre.

L'ardito pioniere del nord bramò indubbiamente avere contatti con sant'Alfonso per esporgli le realizzazioni che già pullu-

(1) Manca uno studio critico intorno al «Regolamento»: i biografi alfonsiani non hanno approfondito la questione, considerandola spesso come un litigio domestico tra Redentoristi romani e napoletani: drammatizzando alcuni tratti hanno sorvolato nel succedersi delle circostanze il fattore politico, che fu determinante. Il p. Kuntz, *Annales*, X, 133 ha diversi elementi che chiariscono il caso nella sua complessità. Il p. Di Costanzo notificò al p. Tannoia il 24 agosto 1781: «Il Papa ha detto che ci stima, faticassimo allegramente, che se non si delibera, è per motivo di Stato». Anche il p. Corrado osservava: «Il Santo Padre, per ragioni di ordine altissimo, quali erano quelle che l'obbligavano a tener ferma la sua apostolica autorità contro usurpazioni ingiustissime del regalismo, non volle cedere d'un punto. Era la regola, data dalla Santa Sede, che doveva prevalere, non un Regolamento regio in una Congregazione religiosa». C'è da supporre che la questione si sarebbe risolta più presto con un accomodamento, se dalla parte di Napoli e più da quella di Roma non ci fossero state interferenze politiche. La regola divenne un pretesto e offrì il terreno adatto su cui si affrontarono la Corte borbonica e la Curia pontificia, che nei riguardi di sant'Alfonso si dimostrò assai intransigente. I ministri di Ferdinando IV gli usarono una certa condiscendenza, accordando utili temperamenti. La rigorosa misura disciplinare di Pio VI verso i Redentoristi napoletani si levò sopra tutto come una protesta contro l'abuso del potere governativo, che audacemente manometteva i diritti della Chiesa: vedi anche M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du T.S. Rédempteur*, Louvain 1950, 82.

(2) Nel Settecento erano detti «regnicoli» gli abitanti del Regno di Napoli e «statisti» quanti appartenevano agli Stati della Chiesa.

lavano nel suo magnanimo cuore di apostolo, a cui non era ignota la situazione spirituale-sociale dell'Europa centrale aggredita dal razionalismo. Donde derivò il silenzio? Se ne astenne per ragioni di prudenza, rimanendo con il giudizio sospeso circa la vicenda del «Regolamento» nella speranza di approfondirne le origini effettive? Il rev.mo p. Francesco De Paola (m. 1814) era nel momento il legittimo Superiore Generale, al quale era obbligato di rivolgersi per regolare la propria condotta in ossequio alle decisioni del Papa (3).

Da autentico moravo tuttavia non intendeva vivere nel buio, subendo passivamente l'increscioso stato di cose, che affiorava gradualmente. Con lealtà si studiò di uscire dall'equivoco, chiedendo utili chiarimenti. Gli premeva la soluzione per orientare con maggiore serenità il pensiero e l'azione, essendo per indole nemico di un contegno ambiguo.

L'Hofbauer, che in patria aveva casualmente conosciuto sant'Alfonso attraverso alcune sue operette devote, apprezzandone la dottrina salutare, arrivato sulle rive del Tevere nella veste di turista, divenne nel 1784 quasi per un prodigio novizio redentorista. Le «Visite al SS. Sacramento» e «L'amore dell'anime» mai dimenticate costituirono una specie di filo dell'alto, che lo mosse ad iscriversi alla nostra milizia missionaria, dopo la infruttuosa esperienza eremitica tiburtina di Quintiliolo (4).

Nella casa di San Giuliano presso l'arco di Gallieno, demolita in seguito per la sistemazione della zona adiacente a Via Merulana, ebbe guida di formazione il p. Giuseppe Landi (1725-1797) di Eboli, un congregato intelligente e rettilineo sebbene un po' proclive al rigore (5). Era il personaggio meglio indicato, riflette il p. Hofer (6), per imbeverare l'Hofbauer del genuino spirito alfonsiano. Il sessantenne Landi, maturo per le missioni rurali predicate e attaccato alle tradizioni del sud, aveva da un biennio ultimato la stesura della «Istoria della Congregazione del SS. Redentore» in due grossi volumi tuttora inediti, contenenti

(3) Cfr R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Liguori*, II, Madrid 1951, 639 ss. Si noti che la firma del documento riprodotto data come autografa di sant'Alfonso fu falsificata probabilmente dallo stesso p. Maione, che trattò la questione.

(4) F. FERRERO, *S. Clemente M. y el eremitismo romano del siglo XVIII y XIX*, in *Spic. hist.*, 17 (1969) 225 ss.

(5) Cfr O. GREGORIO, *Un cronista settecentesco eburino*, in *Rivista di Studi Salernitani*, 3 (Salerno 1969) 415 ss.

(6) G. HOFER, *Der heilige Clemens M. Hofbauer*, Freiburg im Breisgau 1923⁸, 35 ss.

un nutrito e ben informato profilo biografico di sant'Alfonso ancora vivente, che ci sorprende per il tono elogiativo. Aperto ai problemi, che esigeva il lavoro da intraprendere nelle regioni nordiche, individuava la caratteristica del redentorista in impegnarsi a proseguire l'opera cominciata da Gesù Cristo. Avendo trascorso sei-sette lustri al fianco del fondatore, quale testimone oculare dell'eroismo quotidiano e del vasto zelo di lui, si sforzò d'infondere nello stagionato novizio una solida e nitida riverenza verso il Liguori, il cui ideale «certosino in casa e apostolo fuori» rispondeva pienamente alle aspirazioni di lui (7).

Emessi i voti nel 1785 e ordinato sacerdote san Clemente, divorato dall'ardore della salvezza delle anime, marciò presto con il confratello Taddeo Hübl verso Vienna con lo scopo d'inaugurarvi una fondazione. Confidava intanto al p. De Paola le speranze intrise di delusioni per le difficoltà che inceppavano l'iniziativa. Le notizie spargendosi giungevano, sia pure inesatte, a Pagani, suscitando discussioni. Certamente i tempi non erano rosei: l'illuminismo transalpino si mostrava avverso alle congregazioni religiose: il giuseppinismo assolutista rendeva più scoraggianti le prospettive, tarpando il volo ai più spericolati.

Un giorno se ne parlava con animosità nella cella del vecchio fondatore: qualcuno riteneva l'Hofbauer troppo inesperto; qualche altro rimproverava il De Paola per quella rischiosa avventura destinata alla bancarotta. Tannoia riferisce: «Ognuno di noi ridevasi di questa casa sognata dai "statisti" in Germania. Non così Alfonso. Reso inteso de' santi desideri di questi due tedeschi, ne godette estremamente. Iddio, disse, non mancherà propagare per mezzo di questi la gloria sua in quelle parti. Mancando i gesuiti, quei luoghi sono mezzo abbandonati. Le missioni però sono differenti dalle nostre. Ivi giovano più, perché in mezzo de' luterani e calvinisti, i catechismi che le prediche. Prima devesi far dire il Credo e poi disporsi i popoli a lasciare il peccato. Possono farvi del bene questi buoni sacerdoti, ma hanno bisogno di maggiori lumi. Io loro scriverei, ma Iddio non vuole che vi abbia ingerenza » (8).

(7) Cfr V.A. GIATTINI, *Vita del b. Alfonso M. de Liguori*, Roma 1816, lib. II, c. 9, p. 104. La frase che fece epoca ed è ivi riportata « Romiti in casa ed apostoli fuori » proviene da un detto latino di S. Ansgario missionario del nord Europa. Piacque pure al ven. p. E. Ribera, che la cita in una lettera al p. C. Carbone, del 14 febbraio 1873 (Archiv. postul. gener. C.SS.R., Copie di alcune lettere del p. E. Ribera, lett. 116 a Carbone: il manoscritto non è paginato).

(8) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. servo di Dio Mons. A. Liguori*, lib. IV, c. 39; ed. Napoli 1857, IV, 208.

Sant'Alfonso realmente non gl'inviò alcun biglietto per suggerirgli il metodo di evangelizzare le nuove popolazioni tanto diverse da quelle italiane: invano si cerca una traccia nel suo epistolario. Nei supremi giorni dovette continuare ad informarsi dei tentativi dell'intrepido discepolo, e rallegrandosene pregava per il felice successo dell'ardua missione.

Dimorando nella capitale imperiale san Clemente sembra che tra le assidue fatiche avesse la mente rivolta più a Pagani che a Roma. L'amore verace rende l'uomo audace: in uno dei suoi primi scritti al rev.mo p. De Paola domandò con coraggio un ritratto di sant'Alfonso ormai nonagenario, di cui probabilmente presentiva vicino il tramonto (9). Il 10 giugno 1786 il Superiore Generale gli rispondeva, celando lo stupore: «Quant au portrait de Mons. de Liguori, puisque vous ne l'avez pas, j'ai écrit à Naples et j'aurai soin de vous l'envoyer avant que le mois de juillet ne soit fini» (10).

La richiesta significativa era indice della interiore venerazione, che niuna circostanza era valsa a distruggere o ad incrinare. Come si constata, non condivideva le idee dell'ambiente romano, specie del procuratore generale p. Isidoro Leggio, poi vescovo (m. 1801), che si era schierato contro il Liguori. Uomo quadrato l'Hofbauer non si era lasciato circuire né sopraffare dai rigurgiti della crisi del «Regolamento», che finalmente fu sanata dal capitolo generale del 1793.

Il 21 maggio 1792 da Benevento il rev.mo De Paola gli segnalava la morte del p. Andrea Villani «un des premiers compagnons de l'Evêque et de notre Instituteur Alphonse Liguori» (11). Il santo, opiniamo, lesse e rilesse soddisfatto l'inciso sgorgato dalla penna di uno «statista», anche lui contestatario. Le passioni, che avevano alimentato le recriminazioni dell'una e dell'altra parte, si andavano placando.

Con l'elezione del p. Pietro Paolo Blasucci (m. 1816) a Rettore Maggiore della unificata Congregazione, l'atmosfera apparve cambiata. San Clemente, che possedeva buon fiuto «Katholische

(9) I biografi di san Clemente narrano che il 1 agosto 1787 a mezzodi egli avvertì un frastuono insolito, per cui esclamò: «È morto Mons. Liguori». Non era allucinazione: più che fenomeno telepatico forse era un avviso misterioso (cfr G. HOFER, *op. cit.*, 59).

(10) *Monumenta Hofbaueriana*, VIII, 10.

(11) *Mon. Hofb.*, VIII, 22.

Nase», come ripeteva egli stesso (12), se ne compiacque; sentendosi più libero nei suoi rapporti con l'autorità centrale manifestò i propri sentimenti nei riguardi di sant'Alfonso senza atteggiarsi a giudice né osare di scagliare pietre contro alcuno. Era anima superiore alle fazioni che sovvertono a volte la vita comunitaria. È davvero ammirabile quel che ideò e ininterrottamente fece con slancio filiale per propagare i libri di lui, per incrementarne con le immagini di ogni dimensione la memoria tra il popolo, per aiutare il biografo p. Tannoia nella indagine di determinate notizie e sopra tutto per spingere avanti la iniziata causa di beatificazione. Egli povero, che lavorava allo sbaraglio, con un avvenire precario (13), contribuì con lauta generosità alle non lievi spese.

Dalla preziosa documentazione in 15 fascicoli intitolati « Monumenta Hofbaueriana » (1925-1951) erompe fragrante l'amore che batteva nel cuore di Clemente per sant'Alfonso: soleva appellarlo « Venerabilis Pater ». Dalla pubblicazione di oltre 3400 pagine estraiamo solo alcuni brani più tipici: non moltiplichiamo le citazioni per non appesantire il saggio, tentato, come abbiamo detto, antecedentemente dal p. E. Hosp in lingua tedesca.

Stando a Varsavia l'Hofbauer e messi in corrispondenza con il Rettore Maggiore p. Blasucci, lo supplicò il 18 dicembre 1795 a procurargli innanzi tutto la biografia del fondatore: « Etiam si fieri posset vitam Patris nostri rev.mi Alphonsi » (14). Non gli bastavano le fattezze contemplate nel ritratto; era avido di discernere la fisionomia morale attraverso il racconto delle virtù registrate in un libro. Ma questo ancora non esisteva. Le brevi conversazioni serotine di Roma e di Frosinone con quanti avevano avuto la sorte di avvicinare il santo, la rapida lettura del profilo del p. Landi avevano acceso un'ansia inestinguibile di ampliare il panorama delle nozioni ricevute. È un tema su cui tornerà sovente.

Il 26 luglio 1796 egli che non era un sentimentale testimoniava con ingenuità la letizia provata per la introduzione della causa di beatificazione nel dicastero dei Riti: « Ob decretum

(12) M. HARINGER, *Vita del ven. servo di Dio Clemente M. Hofbauer*, Verona 1881 (traduzione dal tedesco), lib. III, c. 3; p. 186: « Se gli si leggeva qualche scritto o gli si comunicassero le asserzioni di un libro, domandandogli il suo parere, lasciata da parte ogni disputa, con poche parole indicava all'istante quello che non era totalmente cattolico, e scherzando soggiungeva: Io ho un naso cattolico ».

(13) Cfr O. GREGORIO, *Una esistenza drammatica per le anime*, in *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano, 18 marzo 1970, p. 6.

(14) *Mon. Hofb.*, VIII, 53.

susceptae causae beatificationis et canonisationis venerabilis Patris nostri Alphonsi, inenarrabili letitia affecti sumus; illico Deo gratias acturi « Te Deum laudamus » solemnissime decantavimus » (15).

San Clemente soffriva, quando rimanevano inappagate le sue giuste richieste sul Liguori. Ci è giunta una lettera, da cui traspare un cocente dolore: il 22 luglio 1799 manifestava senza eufemismi al rev.mo p. Blasucci: « Sed doleo vehementer nihil aliud absolute ex desideratis et iam dudum ex postulatis additum fuisse, nimirum vitam venerabilis Patris nostri Alphonsi et aliorum nostrorum Congregationis, qui in odore sanctitatis obierant, quorum etiam R.P.D. Landi in suis « Annalibus » Congregationis vitam descripserat idiomate italico. Ego cum p. Hübl per breve tempus in Italia morabamur, quia oboedientia accepta proficiscendi in septentrionem non diu amplius morari poteramus, propter instantem aëris autumnalis intemperiem. Nonnisi dimidium vitae servi Dei fratris Gerardi Maiella in succinctu describere potuimus.

Nunc vero interrogati a nostris fratribus de exordio, progressu et similibus circumstantiis Congregationis nostrae, nihil nisi quod debili memoria retinere potuimus illis referre possumus. Praeterea quilibet nostram Congregationem novisse incipiens scire desiderat quae, qualis, unde et quomodo orta sit, quis fundator, quae memorabiliora de eius vita etc. scire cupit. Dignetur itaque Paternitas vestra reverendissima interea curare describi haec omnia quae de Congregatione pro aedificatione tum patrum nostrorum quam etiam saecularium, qui Congregationem adamant, necessaria aut proficua scitu esse possunt », etc. (16).

Come apprese che il monumentale lavoro agiografico del p. Tannoia giaceva sotto il torchio, scoppiò in un gaudio irrefrenabile, che si affrettò a palesare il 12 giugno 1800 al Rettore Maggiore: « Non sine ingenti animi exultatione percepimus vitam venerabilis Patris nostri typis prostare » (17). Ed esprimeva candidamente il desiderio di averne un esemplare al più presto possibile: « Quantum optaremus, si possibile foret, vitam istam cum aliis etiam quae haberi possunt Patris nostri operibus [...] quam primum habere » (18). Nella medesima lettera elencava quel che possedeva a Varsavia e ciò che desiderava ricevere non per curiosità ma per nutrire la propria anima: « Sequentia opuscula Pa-

(15) *Mon. Hofb.*, VIII, 60.

(16) *Mon. Hofb.*, VIII, 66.

(17) *Mon. Hofb.*, VIII, 75.

(18) *Mon. Hofb.*, VIII, 76.

tris iam habemus "La visita al SS. Sacramento ed a Maria SS.ma", "L'amore delle anime", "Opera dogmatica contro gli eretici": praeterea nihil. R.P. Sarnelli "Anima desolata" et nihil ultra. Rogo etiam, si quid describendum foret, quod nobis utile, opportunum aut necessarium Paternitas tua rev.ma esse iudicat, describatur [...]. Pariterque effigiem veram Patris nostri venerabilis in tela, vel tabula vel in lamina depictam, vel saltem in papyro excusam nec non aliorum praeclarorum in genere virtutum conspicuorum Instituti nostri virorum, si quae extant vitae et effigierum exemplaria» (19).

Pregato dal p. Tannoia ad informarlo circa la considerazione in cui sant'Alfonso era tenuto in Germania, san Clemente col solito suo dinamismo si mise all'opera e il 1 ottobre 1801 fornì interessantissimi ragguagli particolarmente sulle traduzioni tedesche e polacche dei libri di lui: «Ceterum tanta aestimatio venerabilis p. Liguori in Germania praesertim viget, ut aliqui opuscula nonnulla, pietatis praecipue, sub ementito Liguori nomine passim in lucem edere auserint, convicti de certissima et subitanea venditione quorumvis operum nomine Liguori inquisitorum» (20). Aggiunge: «Opusculum "L'amore delle anime" in idioma polonum traductum curabo ut ad te, pater venerande, quam proxime perveniat» (21). Conclude felice: «Quae itaque scire potui et notitias habere ad rem pertinentes, en iam notavi: quae si quidquam addere possint gloriae et honoris venerabilis Patris nostri inter mortales, maxima pro me satisfactio erit. Libenter scirem quomodo promoveatur causa beatificationis eiusdem, an forsitan non fuerit reassumpta post interruptionem ob revolutionis tumultum causatam» (22). Allude ai disordini provocati dalle invasioni delle truppe napoleoniche a Napoli e a Roma.

Il biografo non poté sfruttare, per non essergli pervenute in tempo, le notizie mandate dall'Hofbauer. E questi se ne rammaricò scrivendo: «Maxime doleo, quia ob hanc retardationem non potui desiderio tuo satisfacere, remittendo cum celeritate necessaria notas ad existimationem, in qua venerabilis Pater noster apud istas nationes habetur, pertinentes; et vereor nunc, ne quas in praesenti remitto, intra tam breve tempus festine et praecipitanter collectas, iusta tardius, et excuso iam volumine adveniant. Quid-

(19) *Mon. Hofb.*, VIII, 76.

(20) *Mon. Hofb.*, VIII, 123.

(21) *Ivi*, 123.

(22) *Mon. Hofb.*, VIII, 124.

quid sit, satisfacio requisitioni admodum reverendae Paternitatis tuae, licet tardius, sed sine culpa mea» (23).

San Clemente ebbe premure tanto vive che inviò il rev. Virginio da Vienna in Carinzia a Klagenfurt per pescare uno svizzero, il rev. Enrico Rigolet, onde descrivesse al Tannoia il proprio abboccamento avuto a Pagani nel 1780 con sant'Alfonso. La lettera stupenda del Rigolet arrivò con ritardo nelle mani del Tannoia, per cui non venne inserita nel terzo volume della biografia del Liguori (24).

Invitato a partecipare al capitolo generale redentorista da svolgersi a Pagani, l'Hofbauer si dichiarò felice di intervenire, specificando per aver la fortuna di venerare il sepolcro del fondatore. Rispose al Rettore Maggiore il 31 marzo 1802: «Utrumque desiderio quam maximo tenemur eidem capitulo assistendi, tum ut sacras venerabilis Patris ac Fundatoris nostri exuvias pie adorare» (25). Purtroppo un editto regio vietò che si allontanasse da Varsavia!

Il pellegrinaggio di Pagani germinato da purissime intenzioni restò in cima ai desideri di san Clemente, che ne sospirò l'adempimento con fervore commovente. Notificava al rev.mo p. Blasucci nel giugno 1803: «Accepi etiam duos priores tomos vitae venerabilis Patris nostri: et de adventu tertii tomi Viennam a D. D. abbate Virginio notitiam iam habeo. Pro his omnibus gratias infinitas ago. Valde quidem et mirum in modum proficua est nostris hic fratribus de rebus gestis venerabilis Patris et Instituti notitia. Hucusque quasi in tenebris ambulabant; pauca, quae mihi nota fuerunt, non illos satiare poterant. Adeo sitibundi sunt, ut omnes linguam italam ediscere desiderent, eo saltem in gradu, quo quae legunt, intelligere possint [...]».

Interim ego ipse ad invisendum sepulchrum venerabilis Patris nostri, quod iam dudum in votis habeo et ad provolvendum me coram pedibus Paternitatis tuae reverendissimae, quod tantopere, adhuc ante exitum dierum meorum, exsequi desidero, Nuceriam proficiscer» (26).

Il progetto carezzato da anni di varcare i confini del reame napoletano fallì, mentre si trovava nell'Urbe nel 1803. Il 27 set-

(23) *Mon. Hofb.*, VIII, 118.

(24) Cfr A. SAMPERS, *Epistularum commercium inter Patres CSSR in Italia et trans Alpes tempore S. Clementis, 1786-1820*, in *Spic. hist.*, 7 (1959) 28-29.

(25) *Mon. Hofb.*, VIII, 97.

(26) *Mon. Hofb.*, VIII, 108, III.

tembre di quell'anno assicurava il rev.mo p. Blasucci che, sbrigati alcuni affari, si sarebbe portato nell'Agro Nocerino « tandem sacras exuvias venerabilis Patris nostri visitandi », ma improvvisamente fu costretto a oltrepassare le Alpi: « Ab ulteriore itinere Nuceriam Paganorum, pro hac vice, abstinere debeo, spe fretus, a Deo hanc gratiam me adhuc obtenturum, ut ante vitae meae terminum et sepulchrum venerabilis Patris videre » (27).

Gli avvenimenti precipitarono per le guerre, che insanguinavano l'Europa, e per i frequenti rivolgimenti politici: tali circostanze non permisero all'Hofbauer di adempire il voto del suo cuore. Come avrebbe preso volentieri il bordone del pellegrino per andarsi a prostrare dinanzi alla tomba del « venerabilis Pater »! Dal risalire alle sorgenti dell'Istituto si prometteva un notevole vantaggio spirituale. Accettò il sacrificio, proseguendo a trasfondere nei discepoli il suo grandissimo culto verso sant'Alfonso, che commemorava con esercizi pii privati il I agosto, in cui avvenne la morte di lui.

Alcune carte amministrative dei nostri archivi religiosi rendono noto l'impegno di san Clemente nel raccogliere le offerte in denaro per concorrere alle spese processuali della beatificazione. Dietro le fredde cifre pulsa un affetto profondo: nell'epistolario si avverte l'ansia trepida con la quale seguiva l'evoluzione della causa discussa a Roma. Tale pensiero lo confortava sui campi scabrosi della sua missione, spesso itinerante per le vessazioni a cui era esposta. Espulso dalla Polonia, ostacolato in Germania, ramingo nella Svizzera, imprigionato dai soldati francesi, tallonato dai poliziotti viennesi mai si disanimò, guardando a Pagani.

Cogliamo qualche battuta.

Il 17 aprile 1805 scriveva al postulatore generale p. Vincenzo A. Giattini: « Nolumus curare ut imprimatur, quia volumus potius mittere pro beatificatione nostri amantissimi Patris quam pro impressione [Proprium Breviarii et Missalis] expendere, cum tempore autem quando erit noster venerabilis Pater super altare, tunc faciemus imprimere Proprium et cum Officio Patris » (28). Soggiungeva: « Rogo etiam si possibile est ut mihi mittas aliquas imagines pictas in tela, non adeo magnas. Habemus unam Varsaviae, Neapoli pictam, et parum constabat (videtur quod Franciscus

(27) *Mon. Hofb.*, VIII, 113-14.

(28) *Mon. Hofb.*, XIV, 103.

De Paola ex-generalis dederit tantum unum scuthi): est circiter facta sicut ista in Germania exculpta, sed sine expositorio, tenens in una manu rosarium. Ista imago, quam habet sua reverentia in sua camera Romae, forsitan non placeret nostris, quia esset ignota. Denique estote memores nobis in Italia tam in sacrificiis quam precibus, sicut nos unanimiter Deum rogamus et obsecramus, ut vobis dignaretur dare spiritum carissimi Fundatoris» (29). Quello spirito alfonsiano che implorava per i confratelli italiani, maggiormente bramava per sé e per i soci dislocati in terre straniere con un avvenire incerto.

Nelle successive comunicazioni al Giattini non si stanca di richiedere notizie del processo: nel giugno del 1806 diceva: «De causa venerabilis Patris nostri Liguori desiderans desidero aliquid scire» (30). Insisteva in luglio: «De causa venerabilis Patris nostri toto ex corde optarem aliquid scire» (31). Nel febbraio del 1808 dichiarava con gioia al medesimo che già aveva avuto dal Nunzio Apostolico, che era a Vienna, il decreto della eroicità delle virtù del Liguori, adito sicuro della vicina glorificazione (32).

Sempre al p. Giattini scriveva il 4 ottobre 1815: «Molto piacere mi fece il decreto che vostra Paternità reverenda ha spedito a Mons. Nunzio, col quale il Santo Padre approvò li miracoli del nostro venerabile Padre Ligorì» (33). L'8 gennaio 1816 si rallegrava col postulatore generale che il processo era ultimato: «Multum gaudemus de felicissime finito processu beatificationis beatissimi Patris nostri, deque communicato decreto eiusdem quatenus ultro ad solemnitatem iam tuto procedere liceat. In honorem eiusdem et imagines iam facere curavi: 6 in -12.mo varia eius gesta repraesentantes; unam in-8 quam vobis olim transmisi; et pariter unam novissime in folio quae nondum finita est. Visitationes eiusdem de SS.mo et de Beat.ma in linguam quoque bohemicam translatae sunt, postquam in gallicam, germanicam et polonicam translatae fuerunt» (34).

Viveva nell'attesa della proclamazione del «beato» Liguori: ne spiava il giorno, l'ora: in ogni biglietto c'era un fremito. Il 24 maggio 1816 esprimeva al p. Giattini con accoratezza il suo

(29) *Mon. Hofb.*, XIV, 104.

(30) *Mon. Hofb.*, VIII, 133.

(31) *Mon. Hofb.*, VIII, 134.

(32) *Mon. Hofb.*, VIII, 137.

(33) *Mon. Hofb.*, XIII, 297.

(34) *Mon. Hofb.*, XIII, 298 ss.

disappunto: «De beatificationis solemnitate B. Patris ac Fundatoris nostri nihil pariter nobis communicatur ac si nostri nihil interesset: gaudemus iam et gauderemus adhuc magis, si communicatio nostra praecipue in gravioribus maiore ligaretur charitatis vinculo: ego quoad possum hic pro augmento honoris ipsius cooperor: celebrantur devotiones privatae, imprimuntur libri, imagines, ut Deus ab omnibus per cultum servi sui glorificetur, sub cuius protectione militamus» (35). Non era sciocca vanteria: la schietta attestazione, che suonava evidentemente a guisa di lezione, rivelava la sua indiscussa venerazione per sant'Alfonso. Il 28 luglio incalzava supplice: «Dignetur nobis etiam rev. Paternitas vestra designare diem certae solemnitatis beatificationis beatissimi Patris Alphonsi, Fundatoris nostri, ut hic aliquid fieri curemus ad augmentum gloriae in facie fidelium» (36).

La data probabilmente non era stata ancora fissata, per cui il p. Giattini, che in verità non riuscì sempre a capire l'ardore di lui, non si affrettava a trasmettergliela (37). San Clemente non si chiuse indignato nel silenzio e proseguendo le investigazioni amorevoli si indirizzò al rev. Angiolini, consultore della Sacra Congregazione dei Riti, dal quale conobbe l'epoca approssimativa. Ripieno di giubilo lo ringraziò il 10 agosto: «Gaudeo summo pere» per la notizia «avide longo tempore» aspettata (38).

Nel settembre 1816, saputo la celebrazione della beatificazione nella basilica vaticana, dedicò al novello «Beato» una cappella domestica e insegnò a cantare sul tono di «Sion Tochter» in onore di lui un'antifona vibrante di entusiasmo (39).

Lo storico p. Hofer rileva che quella fu «una delle gioie più pure che l'Hofbauer abbia gustato alla sera della sua vita» (40).

Lo zelo di san Clemente non si arrestò a questo traguardo. Nella qualità di Vicario transalpino dei Redentoristi il 2 luglio 1818 spedì una lettera postulatoria al Papa Pio VII, invocando la canonizzazione del Liguori. Tra altri motivi additò il seguente: «His aliisque de causis, quibus insuper plurimorum aliorum populi, nec non et cleri omnium graduum utriusque tum saecularis

(35) *Mon. Hofb.*, XIII, 301.

(36) *Mon. Hofb.*, XIII, 302.

(37) Anche il p. KUNTZ, *Annales*, XVIII, 54-55 indica la negligenza di Giattini nel rispondere a san Clemente.

(38) *Mon. Hofb.*, XIII, 305.

(39) *Mon. Hofb.*, V, 108.

(40) G. HOFER, *op. cit.*, p. IV, c. 5; p. 326.

tum religiosi ordinis votivae preces accedunt, qui Beatum antistitem Alphonsum exiguo nostro labore sed maxime ex eius scriptis, ac imprimis Visitatione SS. Sacramenti quae in plures linguas extraneas recenter traducta in plerisque manibus versatur cognocere venerarique didicerunt, humillime Sanctitati Vestrae supplicamur ut Beatum Alphonsum, Patrem ac Fundatorem nostrum, quem Deus nostris temporibus suscitavit et lucere fecit, quasi lucerna supra candelabrum positum omnibus qui in domo Dei sunt, quem introduxit in aeterna tabernacula, ut floreat sicut lilium, ut splendeat sicut sol in conspectu suo et nostris necessitatibus sollicitus pro nobis intercedendo subveniat, etiam nostris diebus sanctorum coetui ritu solemni adscribere dignetur» (41).

Il p. Kuntz nei suoi «Annali» ha raccolto un dettaglio delicato, che descrive l'anima dell'Hofbauer ormai sulla soglia dell'eternità: «Dilectio, qua Institutum suum et sanctum Fundatorem persecutus fuerit, ne in morte quidem eum dereliquit... Litterisque acceptis discipuli sui Ioannis Petrak biduo ante mortem, a lectulo dolorum surgens, imaginem B. Alphonsi quaesiverit eique adferri curaverit» (42). Il gesto commuove: Clemente quasi agonizzante, pur di consolare un discepolo lontano, si levò dal letto senza preoccuparsi delle sue acute sofferenze e andò a rovistare in uno stipetto: trovata la figura del B. Alfonso, s'industriò di farla pervenire nelle mani di Petrak come un tacito testamento, in cui gli lasciava in ricordo ciò che aveva di più caro.

Racconta il p. Tannoia che il Papa Pio VI leggendo i rapporti del Nunzio Mons. Litta intorno all'attività feconda dell'Hofbauer e di Hübl osservò commosso: «In questi si vede trasfuso il zelo del loro fondatore» (43).

Era verissimo.

Il ven. servo di Dio p. Emanuele Ribera (1811-1874), dotato di carismi mistici, ripose l'essenza dello spirito alfonsiano appunto nello zelo operoso. Egli era stato formato all'apostolato redentorista da missionari ch'erano vissuti al fianco del Liguori. In una lettera indirizzata al p. Luigi Orlando (1820-1898), che reggeva la comunità di Pagani, scrisse: «Io sono ancora infermo, ma con tutto questo non lascio di predicare, sebbene breve-

(41) *Mon. Hofb.*, XII, 250-51.

(42) F. KUNTZ, *Annales*, XVIII (1816-1822) 362-63.

(43) [A. TANNIOIA], *op. cit.*, lib. IV, appendice; ed. napol. 1857, IV, 356.

mente, e confesso le intere giornate, perché questa è la nostra regola, lo spirito del nostro Istituto, ed il Signore anche in questo stato vuol essere da noi glorificato e servito» (44).

La testimonianza, scaturita dalla tradizione inalterata, è notevole e meritava di essere segnalata in un problema talora frainteso o sciolto con vedute troppo personali, staccate dal contesto storico. San Clemente, come aveva potuto interpretare, si era industriato di seguire le orme alfonsiane nella salvezza delle anime, vivendo con intensità il suo sacerdozio ministeriale per servire i fratelli bisognosi senza mai risparmiarsi. E accese quel fuoco sacro, che l'aveva investito, nella generazione redentorista, ch'educò al di là delle Alpi in un periodo confuso (45).

Restauratore della vita cattolica in alcuni paesi dell'Europa, più distintamente a Vienna, sfidando le ire degl'illuministi come il suo «venerabilis Pater», di cui ammirava la genuina romanità così rara in quell'epoca di regalismo politico e razionalismo religioso, riportò le anime sviate ai piedi del Tabernacolo eucaristico e della Madonna. Ebbe carissimo il Rosario, che chiamava la sua «biblioteca», penetrato del valore della preghiera e della mediazione mariana. Alle controversie teologiche o esegetiche sottili preferì il pregare con la corona, ottenendo conversioni insperate.

Nelle condizioni più sfavorevoli in cui versò, mai si avvìlì fiducioso in Cristo Redentore e sempre disponibile ai suoi voleri per il bene del prossimo. Clemente con il carattere adamantino era nato per dominare; invece fu al servizio di tutti, impiegando le proprie risorse senza riserva o discriminazione. Dove c'era un'anima pericolante, egli correva senza paura delle intemperie e dei gendarmi che controllavano i suoi passi.

Ispirò la pietà personale alle fonti del dottore zelantissimo, attingendo tesori di vita spirituale e di carità pastorale, che dispensò nella predicazione incessante. Sotto questo aspetto nessun redentorista può considerarsi più alfonsiano dell'Hofbauer. Né l'epiteto è esagerato.

Il p. Haringer (46) s'indugia a narrare la divulgazione dei libri del santo napoletano svolta con lodevoli criteri da Clemente, che con fine intuito volle buone versioni tedesche, polacche e slave, ed anche edizioni eleganti, gareggiando col famoso gesuita p. Nicola

(44) Arch. postul. gener. C.S.S.R., Ms. cit., lett. 67 al p. L. Orlando.

(45) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 117 ss.

(46) M. HARINGER, *Vita del b. Clemente M. Hofbauer*, Roma 1887, 54 ss.

Diesbach (1732-1798) (47). Acquistò non piccolo merito in spianare la strada alla dottrina di sant'Alfonso, ch'era tanto bersagliata: nel limite delle sue possibilità contribuì a prepararne il trionfo nel secolo XIX. Egli rammentava con immenso piacere che il primate della Polonia Mons. Michele Poniatowski insinuò in una lettera pastorale lo studio della teologia morale liguoriana. In un biglietto a Tannoia da Varsavia san Clemente asseriva (1 ottobre 1801): «Annos ante 25 circiter Serenissimus Princeps M. Poniatowski, frater Stanislai Augusti Poloniae regis ac episcopus tunc Plocensis in Polonia in primordiis suis episcopatus edidit epistolam pastorem ad clerum suae dioecesis, in qua memini me legisse inter auctores theologiae moralis paucos, quos parochis sedulo legendos prae ceteris enixe commendat etiam opus venerabilis Patris nostri» (48).

Il p. Giuseppe Srna (m. 1870) attestò nei processi canonici che Clemente «amava Alfonso come suo padre in un grado esimio» (49) ed Emanuele Veith (m. 1896) disse: «Tutto lo studio di lui era diretto ad aumentare il culto di Alfonso e a propagare la sua Congregazione» (50).

A me sembra che in questa atmosfera sia maturata la predilezione dell'Hofbauer per l'Istituto missionario redentorista, alla cui espansione è legata la sua gloria. Comprese subito, previa forse una celeste ispirazione, il proprio destino di tradurre in azione dal punto di vista pratico ciò ch'era insito nell'opera ideata e organizzata da sant'Alfonso. Appena redentorista, quasi religioso provetto, partì dall'Italia col disegno chiaro di trapiantarla in altre terre. Gli ostacoli, che si frapposero, non fermarono i suoi tentativi in Austria, in Polonia e altrove. Sparse lungo l'aspro sentiero percorso molta sementa sicuro che sarebbe attecchita nell'avvenire. Con fedeltà costante, pur adattandosi all'ambiente, continuò la missione di sant'Alfonso senza mai sostituirsi ai criteri fondamentali di lui e senza modificarne le linee maestre e le strutture.

Non trovò la Congregazione troppo napoletana né fatta su misura italiana: ne capì l'indole apostolica di andare incontro alle urgenze pastorali con predicare ai poveri il messaggio della salvezza, imitando Cristo missionario. E' qui il suo buon senso, che forma anche la sua grandezza. Con vigore e prudenza guidò «l'ala marciante», che aveva suscitato con sacrifici enormi, non declinando

(47) SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, III, Bruxelles 1892, col. 56-57.

(48) *Mon. Hofb.*, VIII, 122-23.

(49) *Mon. Hofb.*, XI, 60-61.

(50) *Mon. Hofb.*, XI, 31.

dalla traiettoria primitiva. Il fondatore scriveva nel 1776: «Se la Congregazione non si stabilisce fuori del Regno di Napoli, non sarà mai Congregazione» (51). Egli non mirava a un'opera regionale ma ecclesiale: non si era difatti dichiarato soddisfatto prima di aver realizzato sin dal 1755 (52), alcune fondazioni oltre i confini napoletani, negli Stati della Chiesa: cercava stabilità e diffusione. San Clemente diede all'Istituto le ali trasportandolo fuori d'Italia e mise i presupposti per varcare l'Oceano.

Sottolineò il carattere alfonsiano dell'attività dell'Hofbauer anche il ven. p. Ribera, pur senza aver potuto leggere alcuna biografia di lui, che non esisteva in lingua italiana. Gli bastarono alcuni cenni del p. Tannoia e un abboccamento col ven. Giuseppe Passerat (m. 1858) secondo Vicario transalpino redentorista. Mentre a Roma si svolgevano i processi di beatificazione di Clemente, in un biglietto del 19 febbraio 1874 spedito al p. Adamo Pfab (m. 1906) bavarese, allora superiore provinciale dei redentoristi romani, il p. Ribera diceva: «Io sono pur felice nel vedere che quella dolce inclinazione, che da' primi momenti che io conobbi alcuni padri esteri, allorché nel 1839 vennero per alcuni giorni nella casa di Pagani, non solo non si è punto scemata, ma ogni giorno più fortemente a tutti voi mi unisce, per l'amore che voi portate a Gesù Cristo. In quella occasione restai attonito nel conoscere che il p. Passerat aveva tanta pratica delle meditazioni del p. Sarnelli [m. 1744] che le sapeva quasi a mente. Io tengo per certo che quando uscirà la vita del p. Hofbauer (53), allora comparirà in tutta la sua chiarezza trasfuso lo spirito del nostro santo fondatore» (54). Era una indovinata intuizione, che la pubblicazione dei documenti, a cui abbiamo attinto nel presente studio, ha consolidato ampiamente.

L'eredità spirituale di san Clemente, al di fuori di ogni retorica, ha spiccato profumo alfonsiano. N'era così pieno che l'imperatrice Maria Anna di Austria giunse ad appellarlo in una sua lettera postulatoria «il Liguori del settentrione» (55). Egli non compose libri, né dettò articoli scientifici; l'apostolo ebbe appena il

(51) S. ALFONSO, *Lettere*, II, 372.

(52) Cfr O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo prima fondazione estera redentorista*, in *Spic. hist.*, 3 (1955) 385 ss.

(53) Sembra che il p. Ribera alludesse alla biografia in preparazione di M. HARINGER, *Leben des Diener Gottes P. Clemens Hofbauer*, Ratisbona 1880.

(54) Arch. postul. gener. C.SS.R., *Ms. cit.*, lettera al p. A. Pfab.

(55) M. HARINGER, *Vita del B. Clemente M. Hofbauer*, Roma 1887, 425.

tempo di stendere alcune lettere. Ma con gli assidui esempi di preghiera e di lavoro esercitò un durevole ed incalcolabile influsso (56). Il p. Giovanni Pilat (m. 1878) suo discepolo, depose nel tribunale ecclesiastico che l'Hofbauer «aveva in lui acceso l'amore per Alfonso e la Congregazione sì vivamente che solo grazie a questo amore riuscì a sormontare tutti gli ostacoli incontrati nella sua vocazione» (57).

Oggi constatiamo che il germe caduto per caso nel cuore di Clemente mediante le «Operette spirituali» alfonsiane, quando era ancora un oscuro moravo, non s'inaridì. Capitato poi egli nell'ambiente della Congregazione del SS. Redentore, cercò di svilupparlo sino ad albero dai frutti ubertosi, che a 150 anni dal transito di lui proseguono a beneficarci col delizioso sapore.

(56) Il p. Rettore Maggiore N. Mansione, appresa la morte dell'Hofbauer, scrisse il 30 maggio 1820 al p. Passerat, rimpiangendo la perdita «infatigabilis Evangelii praeconis atque indefessi in vinea Domini operarii» (*Mon. Hofb.*, XIII, 236).

(57) *Mon. Hofb.*, XII, 21 ss.